

Intervista a Don Arnaldo Martinelli:

15 anni di impegno nell'Abbazia di Santa Maria Rossa in Crescenzago

(marzo 2008)

L'inizio dell'avventura (dal libretto di memorie del 50° di sacerdozio di don Arnaldo)

... il 6 settembre 1992 si tenne la festa di saluto ad Albizzate e il 7 sera, celebrata una Messa nel Santuario di Valdarno, girai la macchina e mi diressi a Crescenzago.

La mattina dopo, festa della Natività di Maria (la Madonna mi ha sempre accompagnato!), celebrai su un altare traballante ch'era sistemato sulla pedana dell'Altar Maggiore e guardai con una certa apprensione la Chiesa buia e malandata per i segni del tempo e la sacristia raffazzonata con mobili d'ogni tipo.

Vuoi vedere che anche qui dovrò por mano a lavori di restauro da cui ero appena uscito? Ricominciare daccapo? E così fu!

Don Arnaldo, cominciamo dunque con le prime impressioni che ha avuto nel 1992 dalla sua nuova destinazione : Abbazia di Santa Maria Rossa in Crescenzago

Per rispondere alla prima domanda ritengo superfluo ripetere ciò che scrissi nel fascicoletto di memorie diffuso in occasione del mio cinquantesimo di sacerdozio, nel 2005.

Potrei ricordare soltanto, per ciò che più attiene all'argomento, di come, immergendomi nella nuova realtà in cui il Signore mi mandava nel 1992, mi accorsi subito di due cose:

da una parte la ricchezza di vita e di tradizioni ancora ben conservate, dalle quali lo Spirito sapeva far rifiorire germi di novità;

e dall'altra la necessità di por mano a recuperare quanto ereditato dal passato, ricco di una fede capace di lasciare tracce impressionanti come la nostra antica abbazia.

La sua vera preziosità non è tanto la bellezza dell'arte, quanto Ciò che l'ha ispirata.

Per la verità neppur lontanamente immaginavo, né altri lo potevano, quanta ricchezza nascondessero gli interventi che s'erano succeduti nei secoli sulle volte e le navate della Chiesa annerite dal tempo e tanto scarsamente illuminate da rendere la medesima godibile soltanto per le sobrie linee dell'antico romanico lombardo.

Fu questo che suggerì all'allora Cardinal Montini, giunto in visita pastorale, la frase divenuta tra noi famosa: "Si prega bene in questa Chiesa!"

L'affresco del Cristo dell'abside era l'unico rimasto visibile, ma pur esso rimaneggiato al punto che se n'era perso lo splendore originale riscoperto in seguito ai restauri. Un tenue faro veniva acceso solo la domenica e nelle feste quasi a ridestare con fatica l'antica e perduta memoria.

Il nostro caro "prete Filippo", che pur m'accolse con cordialità fraterna dopo che aveva dovuto tornare a sobbarcarsi le responsabilità della Parrocchia al termine della breve permanenza di don Giuseppe Minetti, non era stato in grado o non se l'era sentita di porre mano alla Chiesa se non al rifacimento del tetto, impegnato come fu a dare alla parrocchia un nuovo oratorio.

L'urgenza maggiore sembrava essere quella di una radicale "pulizia" avendo l'umidità e la polvere annerito volte e pareti al punto che bastava una tenue aura di vento a sfarfallare qualche brano degli intonaci usurati sulla testa dei fedeli.

Quindi, nonostante la sua convinzione di non essere portato per le imprese di restauro e per la gestione economico/finanziaria in genere, si comincia quasi subito coi primi interventi.

Su quali priorità : esigenze dirette di manutenzione, migliorie funzionali, recupero di valori storici o magari anche artistici ?

Da dove incominciammo?

Non subito dalla Chiesa, rivelandosi l'impresa bisognosa di riflessione, necessari permessi e autorizzazioni.

Cominciammo dall'altare prevedendo un'opera provvisoria, ma dignitosa.

Infatti la riforma liturgica, che aveva consigliato la celebrazione rivolta ai fedeli, era stata applicata in modo un tantino ardito collocando una mensa in cima ai gradini dell'altar maggiore con una pedana non del tutto affidabile per chi vi poneva piede. Così pensammo di ricavare uno spazio più vasto ai piedi dell'altar maggiore con una pedana stabile ed ampia e un altare che fu inaugurato nel Natale del '92 e risultò collocato, a nostra insaputa perché ancor nulla era visibile della volta con l'Agnello al centro, proprio là dove doveva essere l'antico altare dei canonici che officiavano nell'abbazia nei secoli andati.

Forse non tutti ricordano che, nel vano della mensa tuttora in uso, ponemmo un libro con le firme di coloro che vollero contribuire ad offrire il nuovo altare. Esso sta ancora là dove ogni giorno si celebra la S.Messa. Probabilmente qualcuno dei firmatari non è più tra noi come non è più tra i vivi di questo mondo la signora Mariangela Petrò che, col marito, passò ore ed ore a incollare le tessere del mosaico che orna le due facce dell'altare. E' bello ricordare che proprio dove quotidianamente si offre il Santo Sacrificio permane la memoria di tutti noi, di qua o di là dal tenue velo che separa questa dall'altra vita, quella vera e perenne. La comunione dei santi nell'unico Corpo risorto del Signore!

Un'altra urgenza parve quella dei confessionali che non erano "antichi", tranne forse uno che venne conservato ed è tuttora in uso, ma solo vecchi, molto vecchi creando l'ambiente ideale ad ospitare ogni tipo di fauna che s'annida facilmente nel legno ammuffito. Fu così che, nella Quaresima seguente, potemmo inaugurare tre nuovi confessionali.

L'estate del medesimo 1993 fu la volta del risanamento dei locali a piano terra della casa parrocchiale con l'intento di trarne da una parte gli uffici di ricevimento e l'archivio, dall'altra, nel salone grande dove s'impone tuttora la presenza di un ampio camino, la nuova sacristia.

Se gli ambienti poterono essere ultimati abbastanza in fretta, per la nuova sacristia occorre più tempo così che potemmo inaugurarla solo nel maggio dell'anno successivo, il 1994.

Si comincia a toccare davvero la chiesa :

semplici esigenze di manutenzione, sospetti/curiosità su possibili scoperte interessanti, o già un vero piano di intervento ?

Si, finalmente la Chiesa!

Nel marzo del 1995 fu montato il ponteggio nell'abside e il primo intervento fu l'indagine sull'affresco principale, quello di Cristo in trono. Avevamo, infatti, ottenuto il permesso delle "Belle Arti" a un'indagine conoscitiva e il consenso verbale della Curia.

L'emozione fu grande quando si scoprì, sotto i vari interventi, la luminosità dei colori originali del volto del Signore. Quanti salimmo sulle impalcature ad ammirare, fotografare, contemplare. Pareva impossibile che i secoli avessero potuto conservare tanta bellezza.

Iniziato il lavoro con l'intento di una semplice pulitura e l'indagine senza molta speranza di trovare altro che vari strati di intonaco, la scoperta accese la voglia di proseguire le ricerche fino a riportare alla luce le testimonianze più antiche. Il che richiedeva non solo un dispendio notevole di energie per scrostare, senza danno per quanto s'andava scoprendo, uno spazio assai ampio: un lavoro fatto pian piano col bisturi! Anche le spese si presentavano pesanti! Bussammo alle porte di enti e banche e potemmo avere un notevole contributo dalla Fondazione Cariplo che, anzi, pubblicò su un suo fascicolo un articolo che mi fu chiesto a commento delle scoperte avvenute. Un'altra entrata ci poté venire dalla vendita di un piccolo appartamento che la parrocchia aveva ricevuto in eredità. Per il resto fu solo la generosità della gente a sostenere l'impegno più oneroso. Non solo con le offerte, ma anche col lavoro dei tanti che ancora oggi donano il tempo libero per la manutenzione dei nostri ambienti. Grazie!

Alle prime conferme delle preziose opere nascoste:

Si decide di procedere passo passo, e poi vedremo, o si comincia a credere che sarà un'opera davvero lunga, dura e molto interessante ?

A questa domanda credo d'aver già risposto. Mi sembra utile ribadire, tuttavia, che ciò che ci spinse a continuare, sia pure con la prudenza necessaria dettata dalle possibilità economiche, fu l'intuizione, sorretta anche dal parere dell'incaricato della Sovrintendenza, il prof. Mulazzani, di trovarci di fronte a una scoperta davvero eccezionale. Affreschi trecenteschi abbastanza ben conservati non ce ne sono molti. Cercai, da parte mia, di interessare anche la stampa e la TV regionale. Il risultato, ahimè, fu solo un articoletto sul "Corriere della Sera" in cronaca locale dal timbro affatto entusiasta, solamente curioso e un tantino supponente.

Quando manifestai la mia meraviglia al prof. Mulazzani di non trovare eco presso l'opinione pubblica di ciò che a noi pareva tanto eccezionale, mi rispose pressappoco così: "Sa a quante persone in tutta Milano potrebbe interessare una scoperta del genere? Forse dieci o dodici". "Bene, risposi, vorrà dire che ce la godremo noi la nostra Chiesa e non correremo il rischio di essere assediati da pullman di...giapponesi!"

Ce la siamo proprio goduta metro per metro, stimolati dal fatto che, anche là dove non avremmo mai immaginato, tornavano alla luce tracce impressionanti di una storia che ci prendeva la mente e il cuore.

Qualche “scoperta” del primo periodo che ricorda in particolare ?

Non posso dimenticare, a questo proposito, quella volta che si decise di togliere le assi del coro che correvano lungo il pavimento, allora rialzato da un alto gradino, e facevano da schienale ai seggi dei canonici. Cosa poteva esserci se non il mattone che già occupava tutta la parete dell'abside sino ai piedi del catino col trono del Cristo? Ricordo benissimo: era un sabato pomeriggio del luglio 1995 e fui chiamato dai nostri uomini che, inumidendo la parete per togliere la calce, mi mostrarono emozionati, l'affiorare degli affreschi e poi, man mano, dei loculi che chiudevano da parte a parte lo scorrere di un pannello. Sopra, purtroppo inutile, le figure di dodici santi (gli Apostoli?) e, sorpresa tra le sorprese, un graffito con quel famoso “Petrus fecit anno Domini 1387”.

Intanto l'impresa del prof Marcato, continuava i lavori di pulitura della prima volta a botte che sta tra l'abside e l'altare. Vennero alla luce degli affreschi nemmeno ben conservati probabilmente settecenteschi, della stessa epoca dell'altare maggiore. La lettura di quanto emerso apparve subito difficile per il deperimento cui erano andati soggetti e, forse, per la povertà del materiale usato. L'unico quadro abbastanza grande da coprire quasi l'intera volta di destra sembrava essere una figura di Santo, forse S. Carlo. Pareva ci si dovesse fermare a questo strato di dipinti recuperando il possibile, quando un'indagine più approfondita portò alla luce colori più antichi e meglio conservati. Dopo un lunghissimo e paziente lavoro di bisturi avemmo finalmente la conferma: la splendida opera iniziata sull'abside era continuata anche sulla volta successiva regalandoci un ciclo “mariano” che, se pur a tratti andato perduto, ci consente ancora oggi di leggere i quattro quadri della dormizione e assunzione della Madonna (con i volti degli Apostoli che ancora ci sorprendono per la loro bellezza).

Qui non si può più scappare: la vicenda è diventata troppo importante, bella e affascinante. Sono coinvolti i cuori delle persone direttamente partecipi, e in generale dei parrocchiani, ci sarà l'interesse di specialisti del settore, ecc.

Con che spirito affrontare un'impresa del genere ?

Sì: a questo punto chi ci avrebbe fermato più? E' stato come...suonare la carica!

Man mano si svelavano i tesori nascosti da secoli andava crescendo l'interesse di tutti e l'incoraggiamento a proseguire si rivelava concreto anche attraverso il sostegno economico di molti, con grandi sacrifici. Non dimenticherò mai l'anziana signora che puntualmente, ogni mese, appena arrivava la pensione, mi costringeva a prendere la sua offerta, forse modesta per l'entità, ma notevole certamente per il sacrificio. A lei e agli altri come lei, moltissimi anonimi, ho voluto dedicare il libro che in seguito pubblicammo per illustrare la Chiesa.

Proprio questo ricordo mi dà spunto per sottolineare come l'impresa di ridar luce e calore alla nostra Abbazia si muovesse passo passo anche con l'impegno a ravvivare la fede e la vita

della nostra Comunità. Neppure un minuto avrei perso né speso un soldo se si fosse trattato soltanto di riportare alla luce segni di un passato che non avesse più nulla da dire al presente.

Che pena, infatti, ascoltare, quando mi capitò, guide turistiche che accompagnavano visitatori curiosi solo di sapere l'epoca, le tecniche usate, e quant'altro aveva da dire la nostra abbazia guardandola come fosse un cimelio storico di un passato affascinante, ma muto rispetto al presente.

Non fu così che noi seguimmo i lavori. Per questo ci commuove ancora guardare non solo le volte e le pareti, ma anche abbassare lo sguardo alle lapidi che, sul pavimento delle navate, ricordano la sepoltura di chi ci ha preceduto e qui, come noi, ha pregato, sperato, sofferto, goduto, ma soprattutto creduto e amato il Signore e la sua presenza tra noi.

Avevo, anzi, in animo di proporre, a conclusione dei lavori, nell'anno del grande Giubileo del 2000, un momento straordinario di "missione" al popolo, come d'uso in molti luoghi e come forse i più anziani ricordano: la missione cittadina voluta dal Cardinal Montini, se la memoria non mi tradisce, nel 1957. Ne parlai, anzi, con don Egidio per vedere se fosse possibile pensarla insieme tra le due Parrocchie, la nostra e la sua di "Gesù a Nazaret". Poi il progetto rimase nel cassetto. Un po' per la difficoltà di pensare per un quartiere di Milano un gesto missionario che fosse davvero utile, un po' perché man mano s'avvicinava l'Anno Santo si andavano profilando una tale serie di proposte che aggiungervene un'altra sembrava eccessivo.

Figure e scene che vengono alla luce, il disegno generale che man mano si manifesta: qualche aneddoto su letture e interpretazioni di specialisti o semplici appassionati ?

Quanto a "specialisti" che si siano interessati alle scoperte non me ne sovviene e il motivo mi sembra d'averlo già detto ricordando quanto mi rispose il prof. Mulazzani.

Avemmo, invece, sempre più degli "appassionati" attratti dalla bellezza degli affreschi. Questi furono tutti dei nostri e i loro nomi sono riportati nel libro cui accennavo.

Tra tutti non posso dimenticare il nostro compianto Claudio Bianchi che ha più volte fotografato ogni angolo e ogni segreto della Chiesa fino a convincersi e a cercare di persuadere anche noi che il disegno architettonico e gli affreschi fossero una descrizione dell'Apocalisse. Quando mi comunicò la sua intuizione io, scettico, lo sfidai a trovare dove stesse il drago in lotta con la Donna nella visione di S.Giovanni. Di lì a poco mi chiamò e mi mostrò, ai piedi del pilastro a destra accanto all'altare, le sette teste e la coda schiacciate dalla colonna che, in alto, riporta una colomba che egli interpretò come il simbolo di Maria. Ne nacque, anzi, una mostra a tema, appunto quello dell'Apocalisse, che fu esposta in un paio di occasioni.

Tanto ricca e affascinante risulta essere la lettura e l'interpretazione di quanto la nostra Chiesa mostra e, forse, ancora nasconde che possiamo accettare anche questa interpretazione sino a che altre non ne siano date con medesima passione e serietà.

Non tutte le domande, infatti, trovarono risposta. Ne ricordo una che feci a diversi intenditori: come mai si trova alle porte di Milano, nel 1300, un segno così evidente dell'arte e della tradizione bizantina? Influsso di Venezia? La domanda rimane tuttora senza risposta.

Debbo, a questo proposito, correggere un errore, ahimè, grossolano che mi sfuggì nella stesura del libro sulla Chiesa e dovuto all'incompetenza di cui mi confesso. Le due figure che stanno accanto al Cristo del catino absidale sono: da una parte la Madonna, e questo è chiaramente leggibile, dall'altra S.Giovanni che io intesi essere l'evangelista, pensando al racconto della Passione secondo Giovanni. Venne a trovarmi, una volta, una cara amica da anni in missione in Russia e mi corresse: nell'iconografia orientale, accanto al Cristo, stanno sempre la Madonna e S.Giovanni Battista.

A mia parziale discolta, oltre all'incompetenza già confessata, addurrò il fatto che quell'immagine è molto deteriorata, a differenza di quella di Maria, e difficilmente leggibile.

Ricorda una di quelle scoperte a lavori in corso, che danno nello stesso tempo nuovi affanni e sorprendenti energie per continuare ?

Affascinante e godibile quasi per intero fu la scoperta della volta a crociera sopra l'altare. Vi si pose mano nel gennaio del 1997. Di ritorno dalla "treggiorni" per i parroci che si tiene ogni anno a Triuggio, la curiosità mi spinse subito in Chiesa dove si stava appunto lavorando su quella volta sperando in segreto che non ci fosse nulla di nuovo da segnalare. Invece, affacciandosi dall'alto dell'impalcatura, il tecnico che si stava applicando mi salutò e mi disse: "Lei è un parroco fortunato!" "Perché?" gli chiesi. "Venga su a vedere!" Mi arrampicai e rimasi incantato e un po' stordito: i tempi si allungano, i soldi scarseggiano... Come faremo? Ma come si fa a lasciare un patrimonio simile nascosto o ripulito solo a metà? La bellezza di quanto scoperto è lì tutta da vedere e godere. Una riproduzione in mosaico dell'Agnello venne poi collocata sul pavimento dell'altare del Santo Crocifisso che fu l'ultimo degli interventi in Chiesa.

E non ci sono solo le opere di restauro in chiesa, ma anche opere straordinarie all'esterno.

Oltre alle immaginabili complessità organizzative ed artistiche, una domanda banale: ma è stato così facile reperire e gestire i fondi ?

Effettivamente non fu soltanto in Chiesa che si lavorò in quell'anno, il 1997.

Da tempo s'era posta attenzione al campanile dal quale si staccavano pezzi d'intonaco a minacciare la sicurezza dei tetti e delle persone che per caso vi transitassero sotto.

Fu così che, dopo le feste di Natale, per qualche mese tacquero le campane (forse fu la prima Pasqua senza il loro squillo!) fu smontato e rifatto il castello, rinnovato e risanato l'intonaco, smontati e rifatti il galletto, la sfera e la grande croce (e qui dobbiamo ricordare il nostro caro Pietro Bettinelli che si rinchiudeva nel magazzino e lavorava il metallo con arte e passione) ed infine, il 24 maggio potemmo sciogliere le campane e le suonammo a distesa per tutto il giorno.

Nella grande sfera fu collocata una scritta a futura memoria dentro una bottiglia di vetro, insieme ad alcune monete, le lirette d'allora!

A questo proposito: mi si chiede se fosse così facile reperire i fondi. Non lo so, ma qui devo ricordare Mario Rebesco: uno dei nostri cari che non sono più tra noi, ma con noi rimangono

sempre (non solo nel ricordo, ma nella certa presenza dalla quale ci separa, come già dicevo, soltanto un tenue velo). Lui teneva i conti, e a un certo punto dei lavori mi disse: “Sa quanto abbiamo speso finora?” E sparò una cifra impressionante. Non so se fosse un miliardo di lire o molto di più e non ricordo nemmeno a che punto fossimo. Non volevo crederci e non ci avrei creduto se la matematica fosse un’opinione! In verità non me n’ero accorto. Tutto ciò che entrava usciva senza problemi e senza affanno. Ogni volta che avevo tra mano un preventivo interrogavo Rebesco e mi diceva fin dove si poteva arrivare e da che punto ci fosse solo da sperare nella Provvidenza. E Quella rispose sempre, sempre! Grazie a tutti coloro che ne furono gli interpreti.

Un modo per sensibilizzare la gente fu anche quello dell’informazione che veniva fatta sia attraverso qualche foglio che ogni tanto illustrava i lavori e i problemi annessi, sia con iniziative come quella di esporre, prima di collocarli, gli oggetti che man mano si restauravano.

Così facemmo col bellissimo Crocifisso secentesco ritrovato abbandonato sopra uno scaffale e collocato poi al Battistero, sia col galletto, la sfera e la croce del campanile.

Raccogliemmo, anzi, in questa occasione, le firme di coloro che offrivano e stanno, per i posteri, chiuse insieme alla dedica di cui dissi, all’interno della grande sfera arancione che svetta in alto, sotto la Croce del campanile.

Da qualche parte si conserva un filmato dell’operaio che si issò fino in cima a piantarvi la croce. Fa venire le vertigini anche solo vederlo! Vi si nota il medesimo che, scendendo dalla scaletta, si fa...il segno di croce!

Contemporaneamente, nel 1997, si avviano i lavori nelle cappelle laterali : avremo sorprese anche qui ?

Il 1997 fu l’anno durante il quale potemmo anche valutare la possibilità, mentre i lavori sulle volte della Chiesa proseguivano nella navata centrale, di incominciare a por mano agli altari laterali.

Il primo fu quello della Madonna del Rosario. Il nostro caro “prete Filippo” ci aveva lasciato nel dicembre dell’anno precedente ed era stata sua iniziativa un restauro accurato e importante della statua secentesca della Madonna col Bambino. Si pensò di dedicare alla sua memoria il restauro della Cappella. Un lapide ivi collocata lo ricorda.

Anche qui ci aspettava una sorpresa. Sotto i pesanti interventi successivi venne alla luce l’affresco originale della volta con una splendida ornamentazione floreale e un falso lucernario che pare spalancare il soffitto al cielo.

Nell’arco che introduce alla Cappella: i misteri del rosario, purtroppo incompleti e alcuni solo in sinopia, documento di un lavoro iniziato che non poté essere portato a compimento per qualche motivo a noi ignoto.

Intanto, all’esterno, si smontano la croce e le sfere puntute dei pinnacoli sulla facciata, e, restaurati o rifatti, si ricollocano al loro posto. Il resto della facciata richiede un tale impegno che si pensa di lasciarlo...ai posteri!

Ci si avvia verso la conclusione dell'opera principale, man mano la chiesa appare come un'opera d'arte recuperata.

A fine 1998 è completata la navata centrale. Quali sentimenti, pensando a tutto il lavoro (e gli affanni) e davanti a questi splendidi risultati ?

L'anno successivo si va verso la fine dei lavori nella navata centrale.

Si decide di dedicare una serata all'inaugurazione di quanto sin lì portato alla luce e sarà il 19 dicembre 1998, la sera, a chiesa piena.

Un accurato studio aveva intanto predisposto una illuminazione in grado di esaltare ogni angolo della Chiesa. I nostri tecnici s'erano adoperati con sacrificio e generosità.

Iniziammo con la chiesa semibuia e poi, mentre all'organo il nostro Eugenio eseguiva la fuga in re minore di Bach, si accesero i fari che illuminavano le volte. Io m'ero messo in fondo e non mi vergogno di confessare d'essermi emozionato come in rare occasioni. I nostri occhi potevano contemplare quella ricchezza di colori come forse neppure chi li aveva dipinti aveva mai visti, non essendoci allora altra illuminazione che quella naturale o al massimo dei ceri.

E' sempre così: quando sembra finita, salta fuori un'altra cosa davvero interessante (affreschi del battistero) non solo per i professionisti del restauro, ma per la comprensione della storia dell'abbazia

Siamo ormai al 1999, vigilia del Grande Giubileo. Restavano la Cappella del Battistero e quella del Crocifisso. Circa il Battistero ricordo la polemica innestata da una presunta intenditrice spuntata non ricordo più da quale parte di Milano che con lettere a me, alla Curia, alla Soprintendenza insisteva nel voler documentare che le pareti e la volta ricoperti da una vite rampicante fossero opera, se non di Leonardo da Vinci, di qualche suo allievo che ne aveva riprodotto il tema della Sala delle Assi al Castello Sforzesco. Per nostra fortuna anche il prof. Mulazzani non le diede retta e approvò, anche in questo caso, l'indagine fino all'originale. Del resto era evidente a tutti che si trattava di una tempera che si sfogliava appena strofinata. Vennero così alla luce brani di affreschi cinquecenteschi purtroppo molto rovinati e, al centro, qualche traccia di un pregevole dipinto in cui si vedono i canonici che offrono la Chiesa alla Madonna. In questo caso la mano sembra essere quella di Ambrogio da Fossano, il Bergognone. Cosa non impossibile, ospitando la cappella il famoso suo trittico ora in copia, mentre l'originale sta in deposito al Museo Diocesano. La lapide all'ingresso del battistero ricorda l'anno di fondazione e la dedica e sembra persino indicare l'autore degli affreschi stessi: Cesare da Sesto.

Arriva il Natale del 1999 e s'apre il Grande Giubileo. Quale modo migliore per iniziarlo se non spalancando anche noi le nostre porte? Fu così che, la notte di Natale, inaugurammo anche il restauro delle porte della Chiesa e ci inoltrammo sul percorso dell'Anno Santo rendendo grazie a Dio per aver potuto portare a compimento quanto per suo dono avevamo intrapreso. La Messa solenne di mezzanotte s'introdusse con l'apertura del portone centrale per l'ingresso dei Sacerdoti concelebranti.

Qualcosa ancora mancava, è vero, ma il più era fatto.

In seguito si restaurò l'altare del Crocifisso, si lavorò a terminare le navatelle laterali sulle quali pure si scoprirono vani che davano l'idea dell'esistenza di cappelle diverse e più alte (nella navata di destra) e quando, nell'ottobre del 2002, venne beatificata la nostra Eugenia Picco, le si dedicò la cappella tuttora in uso per le celebrazioni feriali e l'adorazione eucaristica, dove una volta stava la sacristia.

Alla fine: si proverà un senso di appagamento estetico, insieme a nuovo interesse per le figure scoperte e i significati; ma cosa può restare nel cuore di chi ha condotto e portato a termine un'impresa così particolare e impegnativa ?

Potremmo continuare a raccontare di tutto il resto che in questi anni abbiamo fatto insieme. Ma penso superfluo spendere altre parole.

Ciò che è stato fatto è tutta opera dell'uomo per l'uomo e...“non rimarrà pietra su pietra”.

Cristo solo rimane per sempre e coloro che Egli ha scelto per “stare con Lui”. Sperando, per sua misericordia, di essere tra questi offriamo a Lui, per la sua e non la nostra gloria, le fatiche e le gioie del nostro breve tempo.

Quindici anni sono un soffio. Guardando indietro ne sono più che persuaso.

Li ho vissuti col solo intento di servire e obbedire al disegno di Dio che man mano mi si mostrava nei fatti, nelle circostanze, nelle persone. Ricordo che nel mio saluto, alla festa per l'ingresso ufficiale in parrocchia, dissi di venire senza alcun progetto né programma, solo desideroso di incontrare, ascoltare, seguire e, per quanto mi era richiesto, indicare la strada alla santità che man mano il Signore ci apriva davanti. Così ho cercato di fare per come ne sono stato capace e nonostante le mie debolezze e le difficoltà che non sono mancate!

Ho sempre visto che l'amore del Signore è più grande. E sono immensamente grato per il fiorire della santità popolare che ho potuto constatare nella storia di questa comunità che continuo a ritenere particolarmente benedetta e privilegiata. Non solo per il passato straordinario evidenziato dall'esistenza stessa di un'Abbazia tanto ricca di testimonianze di fede, ma anche nel presente. Perciò chiamata alla grande responsabilità di non disperdere i doni ricevuti, ma di farne oggetto di testimonianza e di missione tra la gente che è arrivata qui da ogni dove e che, consapevole o meno, ha come noi fame e sete di Cristo.

Poi, da ultimo, ci fu il passaggio del testimone

Il 15 aprile dello scorso anno (2007, ndr) accogliendo per una sua prima Messa tra noi don Franco come nuovo parroco, volli consegnargli simbolicamente la Chiesa che m'era stata data in cura per una quindicina d'anni.

Ne avevo ricevuto una piccola, ma graziosa sagoma di cartone quando arrivai, alla festa d'ingresso. Stava in cima a una torta a più piani e me la conservai con affetto. Nell'occasione del passaggio del mandato la feci restaurare (anche quella!) e la consegnai con un abbraccio fraterno a don Franco.

Osai persino lanciargli un'amichevole sfida: "Vorrò vedere se saprai amarla come l'ho amata e l'amo io. Ma dovrai faticare molto per raggiungermi e sarò felice se mi saprai superare!"

Nell'amore alla Chiesa si esprime l'amore a Cristo, a ciò che di più caro ci è stato dato e, nel passaggio delle consegne, questo amore è affidato di mano in mano, di testimone in testimone, fin che "Dio sarà tutto in tutto".

Questo mi ha insegnato l'impegno faticoso e lieto di servire il Signore nel piccolo brano di Chiesa che sta a Crescenzago, nel quale però Cristo è tutto.

Quando non ne potevo più alzavo lo sguardo a quella Madonna che sta con le mani a indicare a noi il suo Gesù e a Lui, nostro Signore e nostra speranza, la nostra povera umanità bisognosa e mendicante. Le mani di Maria che mendicano misericordia sono le mani della Chiesa, sono le nostre mani. Nulla possiamo temere, né aspettarci di meglio.